

LA TERMINOLOGIA DI PARENTELA DEGLI UOMINI GIUSTI

I Galattofagi (γαλακτοφάγοι, *galactophagi*) occupano un piccolo posto nella storia dell'antropologia moderna da quando Bachofen nel 1861, nel *Das Mutterrecht*, citò un passo di Nicola di Damasco, o Damasceno, uno storico del periodo augusteo che visse alla corte di Erode il Grande. Nella traduzione italiana dell'opera dello studioso svizzero la citazione suona così:

Essi si distinguono per la loro giustizia, e hanno in comune i beni e le donne. Perciò chiamano padre ogni vecchio, figli i giovani e fratelli i coetanei¹.

Il passo dello storico siriano proviene dal Παραδόξων Ἑθῶν συναγωγῆ, pubblicato da Karl Müller nel 1849 nei *Fragmenta Historicorum Graecorum*, e nell'originale suona:

Εἰσὶ δὲ καὶ δικαιοτάτοι, κοινὰ ἔχοντες τὰ τε κτήματα καὶ τὰς γυναῖκας, ὥστε τοὺς μὲν πρεσβυτέρους αὐτῶν πατέρας ὀνομάζειν, τοὺς δὲ νεωτέρους παῖδας, τοὺς δ' ἡλικας ἀδελφούς (*FHG* p. 460. 123; anche in Jacoby 1926, p. 388. 104).

Nel caso dei Galattofagi², come altrove, la fonte di Nicola sono le Ἱστορίαι di Eforo di Cuma, un autore del quarto secolo (405-330 a.C.); non possediamo l'originale del corrispondente passo di Eforo, ma solo quanto si trova in Strabone³: qui compaiono tutte le informazioni riportate da Nicola (sono Sciti nomadi; il loro nutrimento è a base di latticini e latte di cavalla; sono uomini giustissimi; hanno l'uso della comunione dei beni e delle donne; sono valorosissimi in battaglia perché non hanno nulla da perdere, e quindi invincibili; da loro proveniva il famoso Anacarsi), ma quella riguardante la terminologia di parentela sembra assente. Per la precisione, Strabone riferisce che Eforo dice che i Galattofagi hanno tutto in comune, compresi «le donne, i figli e tutta la parentela»:

κοινὰ πάντα ἔχοντες τὰ τε ἄλλα καὶ τὰς γυναῖκας καὶ τέκνα καὶ τὴν ὅλην συγγένειαν.

¹ Cit. in BACHOFEN 1861, p. 59.

² JACOBY 1926 K., p. 259.

³ 7. 3. 9; cfr. anche JACOBY 1926, 70 F 42.

È da questa comunione dei parenti che Nicola implica la comunione terminologica? Forse. L'aggiunta, comunque, sembra proprio attribuibile allo storico siriano.

Bachofen riporta il passo quando parla dei popoli presso i quali «non esiste il matrimonio», e cita i Galattofagi assieme ai Liburni descritti dallo stesso Nicola Damasceno (*FHG* p. 458. 111) e agli Agatirsi di cui parla Erodoto (4. 104). Cita il passaggio di Strabone (7. 300), in cui il geografo vedeva nel possesso comune di beni e donne – e, aggiungiamo, nell'assenza dell'uso del denaro – il fondamento del loro stato di giustizia. Strabone cerca di spiegare perché Omero indicasse come 'i più giusti fra gli uomini' (δικαιοτάτων ἀνθρώπων) popoli come gli Hippemolgi, i Galattofagi e gli Abii (*Iliade*, 13. 5-6), che per il geografo non c'era dubbio che fossero esistiti, contro quanto affermava Apollodoro, e che fossero Sciti; e metteva apertamente in connessione la saggezza del loro 'comunismo' alle proposte utopiche di Platone. Come è noto, il filosofo prevedeva nella sua società ideale

Τὰς γυναῖκας ταύτας τῶν ἀνδρῶν τούτων πάντων πάσας εἶναι κοινάς, ἰδίᾳ δὲ μηδεὶν μηδεμίαν συνοικεῖν· καὶ τοὺς παῖδας αὐτῶν κοινούς, καὶ μήτε γονεῖα ἔκγονον εἰδέναι τὸν αὐτοῦ μήτε παῖδα γονεῖα.

che le donne dei guardiani siano tutte in comune, e nessuna conviva in privato con nessuno, e anche i figli siano comuni, e il padre non conosca il figlio e il figlio non conosca il padre (*Repubblica*, 457d).

Quello che ci interessa qui è segnalare come Bachofen, seguendo il geografo, si soffermi solo sulla parte della frase di Nicola Damasceno che riguarda la comunione delle donne, mentre il resto rimane inesplorato. Anche chi criticherà la 'teoria dell'amore in comune', come farà Mantegazza⁴, citerà il passo dello storico augusteo solo per il rimando al 'comunismo in amore' e non per le sue eventuali conseguenze, che erano già state ben espresse da Aristofane ne *Le donne al parlamento* (635-636):

Πῶς οὖν οὕτω ζώντων ἡμῶν τοὺς αὐτοῦ παῖδας ἕκαστος ἔσται δυνατὸς διαγιγνώσκειν;

Ma se si vivrà in questo modo, come si potrà riconoscere i propri figli?

⁴ MANTEGAZZA 1886, vol. 2, p. 63.

Platone aveva dato quella prima risposta nella *Repubblica*, ma la perfezionerà nel *Timeo* (18d) portandola alle sue estreme conseguenze:

Τί δὲ δὴ τὸ περὶ τῆς παιδοποιίας; ἢ τοῦτο μὲν διὰ τὴν ἀθήειαν τῶν λεχθέντων εὐμνημόνευτον, ὅτι κοινὰ τὰ τῶν γάμων καὶ τὰ τῶν παίδων πᾶσιν ἀπάντων ἐτίθεμεν, μηχανωμένους ὅπως μηδεὶς ποτε τὸ γεγνημένον αὐτῶν ἰδίᾳ γνώσοιτο, νομιούσιν δὲ πάντες πάντας αὐτοὺς ὁμογενεῖς, ἀδελφὰς μὲν καὶ ἀδελφοὺς ὅσοι περ ἂν τῆς πρεπούσης ἐντὸς ἡλικίας γίγνωνται, τοὺς δ' ἔμπροσθεν καὶ ἄνωθεν γονέας τε καὶ γονέων προγόνους, τοὺς δ' εἰς τὸ κάτωθεν ἐκγόνους παῖδάς τε ἐκγόνων;

E che cosa si è detto, poi, della procreazione dei figli? Forse questo è facile da ricordare, per la novità delle cose che si sono dette. Si è stabilito che tutto fosse per tutti in comune, le cose che concernono le nozze e quelle che concernono i figli, facendo in modo che nessuno potesse conoscere chi sia il proprio figlio, così che tutti si dovessero considerare consanguinei con tutti, ossia sorelle e fratelli, quanti siano nati entro una data età, e quelli nati prima di essa e ancora più anziani, genitori e progenitori, e quelli nati dopo di essa, figli e figli dei figli?

La comunione delle donne protratta nel tempo comporta l'indistinzione del riconoscimento parentale e l'organizzazione della società in cinque fasce di coetanei divise per generazione. Sapendo che Platone aveva potuto costruire la sua repubblica avendo come modello anche aspetti dell'organizzazione sociale di alcuni gruppi di Sciti già descritti da Erodoto⁵, appare difficile dire con sicurezza se Nicola Damasceno e Platone attingano da una fonte comune oggi sconosciuta (Eforo stesso o altro autore), o se invece Platone abbia costruito a tavolino la sua terminologia, poi ripresa dallo storico siriano e rielaborata su tre generazioni e tenendo in considerazione solo i parenti maschi.

Segnaliamo che la scelta di Nicola Damasceno di considerare solo i maschi è logicamente congruente, dal momento che anche in un regime di comunione di donne solo i padri restano incerti, non le madri, per cui è giusto aspettarsi che sia nel lato maschile che si sviluppa quella terminologia, mentre nel lato femminile in teoria potremmo avere tutt'altro sistema. Sta di fatto, però, che terminologie di parentela 'platoniche', diciamo così, sono state ben documentate dagli antropologi a partire da Morgan⁶ in poi. Sono quelle che oggi vengono chiamate terminologie 'generazionali' (sulla scia di Lowie⁷) o 'hawaiiane' (sulla scia di Murdock⁸). Una terminologia di

⁵ Vd. LOZZA 1990, p. IX.

⁶ MORGAN 1871.

⁷ LOWIE 1928.

⁸ MURDOCK 1949.

parentela generazionale o hawaiana è quella in cui non vige alcun tipo di distinzione tra parenti in linea diretta e parenti collaterali, ma solo tra parenti di generazioni diverse, per cui tutti i maschi della generazione di un Ego (cioè i suoi fratelli e i suoi cugini, anche i più lontani) sono chiamati con lo stesso termine: se si segue la teoria ‘estensionista’ (in base alla quale il termine usato è quello che denota il parente più vicino ad Ego, esteso poi a tutti gli altri) sono tutti ‘fratelli’ (e lo stesso vale per quelli della generazione +1, tutti ‘padri’, della +2, tutti ‘nonni’, ecc., e analogamente per le generazioni -1, tutti ‘figli’, -2, tutti ‘figli di figli’, ecc.); mentre se si segue un approccio anti-estensionista si può dire che ci siano solo dei ‘congeneri’, più che dei ‘fratelli’⁹. Questi sistemi prevedono generalmente la distinzione per sesso (per cui, usando una traduzione estensionista, ci sono ‘fratelli’ e ‘sorelle’, ‘padri’ e ‘madri’, ‘figli’ e ‘figlie’, ecc.), ma qualche volta anche tale distinzione manca, restando solo quella per generazione. Qualche volta è invece attivata la distinzione per ‘età relativa’, per cui tutti i maschi della stessa generazione di Ego ma nati prima di lui sono ‘fratelli maggiori’, quelli nati dopo di lui sono ‘fratelli minori’; ma esistono anche altre varianti.

Morgan¹⁰, che fin dal 1851 aveva scoperto i sistemi ‘irochesi’ (quelli che fondono terminologicamente il padre e lo zio paterno ma lasciano distinto lo zio materno e, alla generazione di Ego, fondono i fratelli con i cugini paralleli, ma li distinguono dai cugini incrociati), nel 1871 aveva chiamato ‘malesi’ i sistemi generazionali. Insieme, i sistemi ‘irochesi’ e quelli ‘malesi’ erano poi riuniti in quelli che egli chiamava ‘sistemi classificatori’, cioè i sistemi che fondono terminologicamente i parenti lineari con tutti o una parte dei parenti collaterali. I sistemi classificatori erano a loro volta contrapposti ai ‘sistemi descrittivi’, quelli che tengono sempre distinti i parenti lineari, a prescindere se poi i collaterali siano o meno tra loro fusi. Nel campione di Morgan riguardante 139 società, le terminologie ‘malesi’ costituivano una percentuale di poco superiore al 3% del totale, ma un secolo dopo quelle ‘hawaiane’ costituivano il 30% in un campione di 566 società¹¹ e poco meno del 36% in un più ampio campione di 705 società¹², rappresentando in entrambi i casi il tipo di terminologia più diffuso al mondo! Segnaliamo il forte processo analogico presente in queste terminologie, per cui, come appena accennato, se i maschi sono classificati per generazione, anche le femmine lo sono, o viceversa. Così, non si conoscono casi in cui i maschi abbiano un sistema classificatorio alla Morgan e le femmine un sistema descrittivo, o

⁹ Cfr. rispettivamente SHAPIRO 1982, e GEFFRAY 1990. L’approccio estensionista sarebbe tipico di chi cerca di tradurre un sistema classificatorio usando termini provenienti da un sistema descrittivo (sistemi dei quali diremo subito), come poteva essere il caso sia di Nicola Damasceno che di Platone.

¹⁰ MORGAN 1851.

¹¹ MURDOCK 1970.

¹² GOODY 1970.

viceversa¹³. Una bella rivincita per Platone! Nel 1877 Morgan, che come esempio di terminologia ‘malese’ amava portare quella parlata nelle isole Hawaii (da cui l’etichetta usata poi da Murdock), riconosceva come i cinque livelli generazionali delle terminologia hawaiana combaciassero perfettamente con i cinque livelli della società ideale di Platone¹⁴, ed è indubbio il suo debito nei confronti del filosofo greco circa il suo tentativo di dimostrare come le terminologie generazionali fossero una sopravvivenza dei tempi in cui a suo avviso nell’umanità prevaleva quella che chiamava la ‘famiglia consanguinea’, una fusione di poliginia e poliandria. Ma nei due autori la direzione del ragionamento è inversa: Platone prevede che la comunione delle donne porterà come conseguenza ad una classificazione terminologica per generazioni, mentre Morgan segnala la presenza di società con terminologia generazionale e quindi ipotizza che nel passato esse abbiano praticato la comunione delle donne. Tra l’utopia e l’evoluzione la direzione dello sguardo è invertita.

Oggi non si crede più che le terminologie generazionali rimandino ad organizzazioni di ‘promiscuità’ primitiva; si pensa al contrario, ad esempio in base alla ‘teoria tetradica’ di Allen¹⁵, che esse costituiscano uno degli esiti più recenti, non più antichi, dell’evoluzione della semantica parentale, dal momento che si basano su equazioni ‘contro-tetradiche’.

Nonostante la polemica aperta da McLennan¹⁶ con Morgan nel 1876, secondo il quale i termini classificatori sarebbero stati soltanto degli allocutivi, lo studio dei ‘sistemi classificatori’ costituì per i cento anni successivi una parte importante dell’antropologia mondiale. E in quest’ambito ci fu chi, come Sol Tax¹⁷, andò alla ricerca degli autori che prima di Morgan li avesse notati in giro per il mondo. L’antropologo americano cita il famoso lavoro di Lafitau del 1724 sugli Uroni ed Irochesi, ma anche personaggi meno famosi come un tale John Lederer, che nel 1672 scrisse sulla parentela dei Tutelo (del gruppo Sioux), di James Edwin, che nel 1823 fu il primo ad accennare alla complicata terminologia degli Omawhaws (Omaha), e di altri che qualche anno prima di Morgan avevano riportato brevi informazioni su sistemi di parentela di gruppi di amerindiani o di aborigeni australiani.

E Nicola Damasceno? Non fu dimenticato: nel 1911 Andrew Lang, in una voce per l’*Encyclopaedia Britannica*, citò per primo il passo sui *galactophagi* (forse preso da Bachofen) non più per parlare del comunismo sessuale, ma per riconoscerlo come la prima testimonianza storica di un ‘sistema classificatorio’ alla Morgan:

¹³ Cfr. PIASERE 1990, 1998.

¹⁴ Cfr. MORGAN 1877, p. 323.

¹⁵ ALLEN 1986, 1989.

¹⁶ MCLENNAN 1876.

¹⁷ TAX 1955.

The existence of the classificatory system is not an entirely novel discovery. Nicolaus Damascenus, one of the inquirers into early society, who lived in the first century of our era, noticed this mode of address among the Galactophagi¹⁸.

È via Lang che pure Tax¹⁹, da ultimo, accennava allo storico antico.

Anche Giuliano Gliozzi nel 1977 riferiva di una testimonianza pre-morganiana. Egli attirava l'attenzione su un manoscritto di Manuel de Morais, un portoghese del Brasile, citato in un'opera di Jean de Laet del 1643, in cui il primo riportava alcuni costumi degli indigeni brasiliani comparandoli a quelli degli antichi ebrei. Così, come gli ebrei, secondo Morais, «attribuivano il nome di padre non soltanto ai loro genitori, ma anche ai fratelli di questi, e agli altri ascendenti per molte generazioni (...) allo stesso modo i brasiliani chiamano padri anche i loro zii, e analogamente chiamano madri le zie»²⁰.

Ma vi è un'opera ben più importante in cui noi ritroviamo un passo simile. Si tratta del celebre capitolo che Montaigne nei suoi *Essais* consacra ai Cannibali, un passo già notato ma quasi di passaggio da Landucci²¹, ma mai sottolineato dagli antropologi, mi pare. Scriveva il filosofo nel suo francese cinquecentesco:

Il s'entr'appellent generalmente, ceux de mesme aage, freres; enfans, ceux qui sont au dessouz; et les vieillards sont peres à tous les autres²².

Nella versione italiana che ho sotto mano, a cura di Fausta Garavini, e da cui prendo le citazioni che seguono, le parole di Montaigne suonano così:

Generalmente, fra loro, quelli che hanno la medesima età si chiamano fratelli, figli i più giovani [lett. 'quelli che sono al di sotto'], mentre i vecchi sono padri per tutti gli altri²³.

Come si vede, anche Montaigne è un estensionista, e la frase sembra una traduzione pressoché letterale delle parole di Nicola Damasceno, con un ritorno rispetto a quello platonico ad un sistema generazionale limitato a tre generazioni e al lato maschile. Montaigne non cita mai né Nicola di Damasco né i Galattofagi, per cui è interessante contestualizzare il passo per apprezzarne la lettura.

¹⁸ LANG 1911, p. 160.

¹⁹ TAX 1955, p. 445, nota.

²⁰ Cit. in GLIOZZI 1977, p. 478.

²¹ LANDUCCI 1972, p. 119.

²² Ed. Balsamo, Magnien e Magnien-Simonin, p. 217.

²³ Trad. Garavini, p. 279.

Quando parla dei cannibali Montaigne si riferisce agli indigeni sudamericani, come si sa. Le informazioni, in particolare, si riferiscono agli abitanti della Francia Antartica, che corrispondeva grosso modo alla baia di Guanabara, dove oggi si trova Rio de Janeiro. La Francia Antartica fu un'effimera colonia di ugonotti, fondata da Villegagnon nel 1555 e abbandonata nel 1567 in seguito alla loro cacciata ad opera dei portoghesi. La zona era allora abitata da Tamoios ma soprattutto da Tupinamba, gruppi molto simili, entrambi di lingua tupi. Gruppetti di Tupinamba furono portati in Francia almeno fin dal 1550²⁴, e Montaigne dice di aver parlato in una di tali circostanze con uno di questi 'cannibali', venuto a «vedere il nostro [cielo...] a Rouen, al tempo in cui c'era il defunto re Carlo IX»²⁵, cioè presumibilmente nel 1562 o nel 1565²⁶, ma di non essere stato in grado di conversare con agio per via di un pessimo interprete. Le sue informazioni sono quindi di seconda mano, bibliografiche (Benzoni, Thevet, Lopez de Gomara e de Léry essenzialmente), ma costituite anche da racconti orali di testimoni diretti, poiché Montaigne per conoscere i loro costumi conduce una vera e propria inchiesta presso un «uomo che aveva vissuto dieci o dodici anni [...] nel posto dove era sbarcato Villegagnon»²⁷, e che egli ospita a casa propria. È da quest'uomo «semplice e rozzo, condizione adatta a rendere una testimonianza veritiera»²⁸, che egli viene a sapere dei costumi tupi, acquisendo persino il testo di due canzoni e assaggiando pezzi del loro 'pane' che il suo informatore evidentemente aveva portato con sé. È così che veniamo a conoscenza per la prima volta di notizie che diventeranno temi cari agli antropologi moderni: la cosmologia dualista e la divisione in 'metà', il gioco tra eso- e endo-cannibalsmo, il profetismo, le 'case lunghe', ecc. Benché Montaigne nella sua opera citi Platone ad ogni piè sospinto, egli non parla mai di comunione delle donne fra i cannibali, nemmeno quando sottolinea la presenza della poliginia; e altrettanto giustamente non collega questo costume alla terminologia generazionale che riporta. Parla della terminologia, invece, quando riferisce dell'assenza di ricerca di beni superflui e quindi dell'assenza di eredità: questi padri collettivi «lasciano ai loro eredi in comune il pieno possesso dei beni indivisi, senz'altro titolo che quello puro e semplice che natura dà alle sue creature mettendole al mondo»²⁹. In quest'ottica i legami di parentela sono visti come un meccanismo pericoloso che crea disuguaglianza, e per questo afferma che i cannibali non hanno «nessun nome di magistrato, né di gerarchia politica; nessuna usanza di servitù, di ricchezza o di povertà [...e quindi] nessun rispetto della parentela oltre a quello ordinario»³⁰, cioè al mutuo rispetto. Ossia, egli è spinto ad

²⁴ Cfr. DENIS 1850.

²⁵ Trad. Garavini, p. 284.

²⁶ Vd. ed. Balsamo, Magnien e Magnien-Simonin, p. 1428, nota 8.

²⁷ Trad. Garavini, p. 269.

²⁸ *Ibid.*, p. 271.

²⁹ *Ibid.*, p. 279.

³⁰ *Ibid.*, p. 274.

associare la terminologia generazionale, e il ‘non rispetto’ della parentela, al loro stato di incontaminazione perché «ancora molto vicini alla loro semplicità originaria». Come tra i Galattofagi, la terminologia di parentela appare quasi la spia, il sintomo della loro saggezza: anch’essi, avrebbe detto Nicola Damasceno, sono δικαιοτάτοι. Certo che sono cannibali, ma non lo sono come gli antichi Sciti, chiosa Montaigne, che mangiavano uomini per cibarsene, lo fanno semmai come vendetta, cioè seguendo la loro etica. Sulla scia di Thevet e de Léry, il filosofo francese paragona espressamente i cannibali tupi ai cannibali sciti, accettando la visione peggiorativa che le fonti antiche assegnavano agli Androfagi, popolo scitico che Tolomeo – ricordo – collocava tra il Mar Caspio e gli Urali, non lontano dai Galattofagi. Benché autori antichi, come lo stesso Eforo, distinguessero tra Sciti ‘buoni’ (galattofagi) e Sciti ‘cattivi’ (antropofagi), come sottolinea Hartog³¹, e benché Montaigne erediti parzialmente questa visione, egli di fatto fonde Sciti e Tupinamba e iscrive il cannibalismo nello spazio della relazionalità, della pura alterità, l’unico che può misurare la giustizia delle azioni degli uomini: e «mi dispiace che Licurgo e Platone non ne abbiano avuto conoscenza», arriva a dire³².

Possiamo sospettare che sia Nicola Damasceno che Montaigne abbiano rubato a Platone l’idea della terminologia generazionale, buona per i suoi sapienti, e l’abbiano giustapposta ai propri ‘uomini giusti’, bevitori di latte o mangiatori di uomini che fossero? Può anche essere, ma bisogna anche dire che da un punto di vista storico-etnografico è probabile che il sospetto valga più per Nicola Damasceno che per Montaigne. Infatti, non si conoscono casi di popolazioni di lingua indo-europea (e iranica in particolare) o turco-mongola che abbiano avuto o abbiano oggi una terminologia di tipo generazionale. A parte i casi molto frequenti in Asia del sud-est (Indocina, arcipelago indonesiano e filippino), e quelli molto più sporadici in Cina, in Tibet e nel subcontinente indiano fra le popolazioni di lingua munda, la terminologia generazionale non è attestata per nessun’altra popolazione euro-asiatica. L’unica eccezione sembra rappresentata dagli Jukaghiri³³ dell’estremo nord-est siberiano e parlanti una lingua isolata, la cui supposta appartenenza alla famiglia delle lingue uraliche è da diversi linguisti contestata. In America latina, invece, i sistemi generazionali sono molto frequenti e nel campione di Goody³⁴ sono i più rappresentati: su 71 terminologie repertorate nel continente, ben 29, pari al 40,8%, sono di questo tipo. Nel campione di Murdock³⁵, poi, diversi sono i gruppi di lingua tupi-guarani con sistemi generazionali, come i Tenetehara, i Tapirapé, i Cayua, ecc. Circa i Tupinamba, Murdock dà

³¹ HARTOG 1980, 1996.

³² Trad. Garavini, p. 273.

³³ Cfr. MURDOCK 1970, p. 198.

³⁴ GOODY 1970, p. 139.

³⁵ MURDOCK 1967.

informazioni contrastanti poiché le fonti storiche che usa sono imprecise al riguardo³⁶, ma segnaliamo che molti dei loro vicini storici, sia di lingua tupi, come i Carajà, sia di lingua gé, come i Caingang e i Botocudo, avevano proprio una terminologia generazionale.

È allora pensabile che quella di Montaigne riguardo i Tupinamba sia la prima ‘vera’ testimonianza storica di un sistema classificatorio, pur riportato con le parole di Nicola Damasceno che lo attribuivano in modo improbabile a popolazioni scite, e con l’approvazione da parte del fantasma di Platone che, col passare dei secoli, si è accorto che la terra è popolata da ‘uomini giusti’ molto più di quanto la sua ingegneria sociale si aspettasse...

Leonardo Piasere
 Università degli Studi di Verona
 Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale
 Lungadige Porta Vittoria 17
 I – 37129 Verona
 e-mail: leonardo.piasere@univr.it

EDIZIONI UTILIZZATE

Aristofane, *Le donne al parlamento*, a cura di G. Paduano, Milano 1984.

Erodoto, *Storie*, a cura di D. Fausti, Milano 1984.

Michel de Montaigne, *Saggi* (ed. or. *Essais*, Bordeaux 1580 - Paris 1588), trad. it. a cura di F. Garavini, Milano 1992.

Michel de Montaigne, *Les Essais* (ed. or. Paris 1595), édition établie par J. Balsamo, M. Magnien et C. Magnien-Simonin, Paris 2007.

Nicolaus Damascenus, Παράδοξων Ἐθνῶν συναγωγή, in K. Müller (a cura di), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, vol. 8, Parigi 1849, pp. 456-464.

Omero, *Iliade*, prefazione di F. Codino, traduzione di R. Calzecchi Onesti, Torino 1990.

Platone, *La Repubblica*, a cura di G. Lozza, Milano 1990.

Platone, *Timeo*, a cura di G. Reale, Milano 2003.

Strabone, *The Geography of Strabo*, edited by G.P. Goold, Cambridge (Mass.) 1983.

³⁶ Cfr. MURDOCK 1967, p. 230 vs MURDOCK 1970, p. 207.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEN 1986: N.J. Allen, *Tetradic Theory: An Approach to Kinship*, «Journal of the Anthropological Society of Oxford» 17. 2 (1986), pp. 87-109.
- ALLEN 1989: N.J. Allen, *The Evolution of Kinship Terminologies*, «Lingua» 77 (1989), pp. 173-185.
- BACHOFEN 1861: J.J. Bachofen, *Il matriarcato*, 2 voll. (ed. or. *Das Mutterrecht*, Stuttgart 1861), trad. it. Torino 1988.
- DENIS 1850: J. Denis, *Une fête brésilienne célébrée à Rouen en 1550*, Paris 1850.
- GEFFRAY 1990: C. Geffray, *Ni père ni mère. Critique de la parenté: le cas makhuwa*, Paris 1990.
- GLIOZZI 1977: G. Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*, Firenze 1977.
- GOODY 1970: J. Goody, *Cousin Terms*, «Southwestern Journal of Anthropology» 26 (1970), pp. 125-142.
- HARTOG 1980: F. Hartog, *Lo specchio di Erodoto* (ed. or. *Le miroir d'Hérodote*, Paris 1980), trad. it. Milano 1992.
- HARTOG 1996: F. Hartog, *Memoria di Ulisse: racconti sulla frontiera nell'antica Grecia* (ed. or. *Mémoire d'Ulysse: récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Paris 1996), trad. it. Torino 2002.
- JACOBY 1926: F. Jakoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, vol. 2 A: *Texte* (ed. or. Berlin 1926), Leiden 1986.
- JACOBY 1926 K.: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, vol. 2 C: *Kommentar* (ed. or. Berlin 1926), Leiden 1993.
- LANDUCCI 1972: S. Landucci, *I filosofi e i selvaggi 1580-1780*, Bari 1972.
- LANG 1911: A. Lang, s.v. *Family*, in *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition, vol. 10 (1911).
- LOWIE 1928: R.H. Lowie, *A Note on Relationship Terminologies*, «American Anthropologist» 30 (1928), pp. 263-267.
- LOZZA 1990: G. Lozza, *Introduzione a G. Lozza (cur.), Platone. La Repubblica*, pp. v-xxxii, Milano 1990.
- MANTEGAZZA 1886: P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, 2 voll., Milano 1886.
- MCLENNAN 1876: J.F. McLennan, *Studies in Ancient History*, London 1876.
- MORGAN 1851: L.H. Morgan, *La Lega degli Ho-de'-no-sau-nee, o Irochesi* (ed. or. *League of the Iroquois*, Rochester 1851), trad. it. Roma 1998.
- MORGAN 1871: L.H. Morgan, *Systems of Consanguinity and Affinity of the Human Family*, Washington 1871.
- MORGAN 1877: L.H. Morgan, *La società antica: le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà* (ed. or. *Ancient Society or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery through Barbarism to Civilization*, London 1877), trad. it. Milano 1970.

MURDOCK 1949: G.P. Murdock, *La struttura sociale* (ed. or. *Social Structure*, New York 1949), trad. it. Roma 1971.

MURDOCK 1967: G.P. Murdock, *Ethnographic Atlas: A Summary*, «Ethnology» 6. 2 (1967), pp. 109-236.

MURDOCK 1970: G.P. Murdock, *Kin Term Patterns and Their Distribution*, «Ethnology» 9. 2 (1970), pp. 165-207.

PIASERE 1990: L. Piasere, *Terminologie di parentela: ancora sulla distinzione tra sistemi descrittivi e sistemi classificatori*, «Report» 47, Istituto di Psicologia, Università di Verona 1990.

PIASERE 1998: L. Piasere, *Le culture della parentela. Un approccio cognitivo fuzzy*, in L. Piasere, P.G. Solinas, *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, Roma 1998, pp. 1-202.

SHAPIRO 1982: W. Shapiro, *The Place of Cognitive Extensionism in the History of Anthropological Thought*, «The Journal of Polynesian Society» 91 (1982), pp. 257-297.

TAX 1955: S. Tax, *From Lafitau to Radcliffe-Brown*, in F. Eggan (ed.), *Social Anthropology of North American Tribes*, Enlarged Edition, Chicago 1955, pp. 445-481.